

Dazi, il mondo in ansia alla prova dei mercati

“Rischio di nuovi crolli”

Riaprono i listini minacciati dalla volatilità: paura recessione Usa
Tremano le aziende meno solide: “Si temono fallimenti a catena”

MILANO

Ansia, soprattutto incertezza, e la paura di nuovi crolli. I mercati globali riaprono dopo una settimana sanguinosa per risparmiatori e investitori. Nelle piazze finanziarie sono stati bruciati migliaia di miliardi per il timore che la guerra dei dazi scatenata dal presidente Usa Donald Trump faccia avvitare le principali economie portandole alla recessione. È l'esito probabile che stima la più grande banca quotata d'America, la Jp Morgan Chase di Jamie Dimon: gli Stati Uniti hanno una probabilità del 60% di entrarci. Prima del *Liberation day*, quando Trump ha annunciato la nuova politica di dazi, le previsioni erano di un rischio di contrazione del Pil al 40%.

Anche i segnali della vigilia sono inquietanti. La Borsa saudita, aperta anche di domenica, ha terminato la giornata di contrattazioni con un crollo del 6,8%, il peggior calo dai tempi del Covid. E Wall Street riaprirà i battenti, dopo aver perso nella settimana precedente 5 mila miliardi, con un indice della volatilità, il così detto Vix, sui massimi dallo scoppio della pandemia. Venerdì scorso è schizzato in rialzo di 15,29 punti a quota 45,31, ben sopra la soglia di pericolo per i mercati che è di

40 punti. Gli investitori restano nervosi e le prospettive più fosche per le economie globali, non favoriscono il ritorno alla normalità. Per qualche analista che si aspetta un rimbalzo, ce ne sono tanti che scommettono su un periodo non breve caratterizzato da grande incertezza e altissima volatilità sui mercati.

Quello che i mercati vogliono sapere è quale sarà la reazione dell'Europa, che ancora non ha sciolto le riserve: il Vecchio continente sceglierà la strada della trattativa come il Vietnam, o tirerà dritto come la Cina? In solo due sedute, i listini del

Vecchio continente hanno mandato in fumo 1.241 miliardi di controvalore: una cifra che equivale a cancellare dai listini con un colpo di spugna colossi dell'industria europea come le italiane Eni, Enel, Ferrari, le francesi Axa, L'Oréal, Lvmh, le tedesche Allianz, Bmw, Siemens e le spagnole Inditex e Santander, tutte messe insieme.

Come se non bastasse si potrebbe aprire una guerra valutaria. La Cina, che ha risposto agli Usa con dazi al 34%, ha annunciato il lancio del renminbi digitale, stringendo accordi con altri Paesi del sud-est asiatico e

del Medio Oriente, che insieme rappresentano il 38% dei volumi dell'interscambio commerciale mondiale. Una dichiarazione di guerra al dollaro.

Secondo il *Financial Times* c'è anche da temere una reazione a catena che dalla finanza arriva all'economia reale: quelle aziende che, non riuscendo a reggere l'aumento dei costi legato alle tariffe, saranno costrette a portare i libri in tribunale. E il segnale, per l'Ft, viene dai crolli delle quotazioni dei bond delle aziende più indebitate. — S.B.

CORRISPONDENTE RISERVATA



BORSE, LA SETTIMANA NERA

Il mercato azionario statunitense

ha perso circa

5.000 miliardi di dollari

negli ultimi giorni.

Quello europeo **2.000 miliardi**

L'indice Vix, il cosiddetto

'indice della paura', venerdì scorso

ha segnato il rialzo

giornaliero più alto

dai Covid: **+50,93%**

a 45,31 punti, livello top

dai 2020

L'INTERVISTA

di **SARA BENNEWITZ**
MILANO

“Tra gli investitori regna il panico senza certezze non ci sarà il rimbalzo”



● **Matteo Ramenghi**
è il direttore degli investimenti di Ubs Wm per l'Italia

Finché l'incertezza regnerà sui mercati, le Borse non risulteranno. Ne è convinto Matteo Ramenghi, direttore degli investimenti di Ubs Wm Italia.

I mercati sono crollati per i dazi, come riapriranno oggi?

«Giovedì e venerdì è crollato tutto in modo disordinato, pure l'oro è sceso rispetto ai massimi: questo significa che gli investitori a leva hanno dovuto vendere anche un bene rifugio come l'oro. La reazione emotiva è stata esagerata e amplificata dagli algoritmi, dai fondi passivi che replicano l'indice, ma non mi aspetto che nei prossimi giorni gli investitori tornino a comprare. Mancano ancora troppi pezzi del puzzle, non si conosce se e in che proporzioni l'Europa reagirà, non si sa se la Ue farà come la Cina, o come il Vietnam cercando un compromesso».

Quale impatto vi aspettate sull'economia reale?

«La Bce, prima dell'annuncio di Trump, aveva stimato che con i dazi al 25%, invece che al 20%, il Pil dell'Eurozona sarebbe calato dello 0,3%. Bankitalia invece con i dazi al 20%, venerdì ha stimato una

contrazione del Pil tricolore dello 0,5% su tre anni. Ma oltre alle tariffe Usa, bisognerà tenere in conto la reazione degli altri Paesi e anche un effetto panico di imprese e consumatori. Le aziende che potranno rinviare un investimento, nell'incertezza, lo faranno. Stesso discorso per i consumatori Usa, che hanno investito risparmi e fondi pensione in Borsa, si sentiranno più poveri. Lo stesso Trump, nel primo mandato, aveva stimato che un crollo del 10% dell'S&P 500 equivale a un calo del Pil dello 0,6%. L'S&P è già crollato, ora bisogna capire se Trump resterà fermo sulle sue posizioni, o tornerà sui suoi passi».

Cosa potrebbe fare ora Trump?

«Trump fin da subito ha detto che queste erano le tariffe massime, lasciando intendere che era pronto al dialogo con i vari Paesi. Se invece rimanesse fermo sulle sue posizioni, potrebbe utilizzare gli introiti dei dazi per ridurre le tasse dando slancio all'economia. Dollaro debole, dazi e immigrazione sono tre fattori che portano inflazione, per questo la Fed potrebbe non tagliare subito i tassi, tuttavia

“
Reazione emotiva esagerata, ma restano incognite e a breve non mi aspetto che gli azionisti tornino a comprare

essendo concentrata sull'occupazione, non è escluso che lo faccia in futuro».

Ma il dollaro debole, non è un boomerang per l'economia Usa?

«A certi livelli sicuramente sì, l'America non potrà smettere di importare beni, che con un dollaro debole costeranno di più. L'unica spiegazione razionale è che Trump scommetta su un calo del petrolio, che è una voce importante sull'inflazione, dato che un americano fa in media 60 km al giorno. Ma anche in questo caso, mancano pezzi del puzzle».

Piazza Affari ha perso più delle Borse Ue per i cali delle banche italiane. Perché questo crollo?

«Per tre motivi: c'è il rischio che la Bce per sostenere l'economia Ue decida un taglio dei tassi più alto, e così facendo calerà il margine d'interesse delle banche. In secondo luogo, con il crollo dei mercati, caleranno anche le commissioni bancarie. Infine il credito è un'industria ciclica, se l'economia rallenta le aziende chiedono meno prestiti e le banche faranno meno affari».

CORRISPONDENTE RISERVATA

STATI UNITI	
Dow Jones	-8,8%
S&P500	-9,6%
Nasdaq	-9,9%

EUROPA	
Milano	-11,2%
Parigi	-9,5%
Francoforte	-9,8%
Amsterdam	-8%
Madrid	-7%
Londra	-6,8%

ASIA	
Hong Kong	-1,2%
Tokyo	-5,2%
Shanghai	-0,7%